



HAL
open science

La fortuna di Francesco De Sanctis in Europa

Laura Fournier-Finocchiaro

► **To cite this version:**

Laura Fournier-Finocchiaro. La fortuna di Francesco De Sanctis in Europa. Per la costruzione dell'identità nazionale. Francesco De Sanctis e Pasquale Stanislao Mancini dalla provincia meridionale all'Europa. Atti del LXVIII Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano Napoli, 25-28 ottobre 2017 a cura di Renata de Lorenzo, Rubbettino, 2020. hal-02502487

HAL Id: hal-02502487

<https://hal.science/hal-02502487>

Submitted on 5 Jan 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

**PER LA COSTRUZIONE
DELL'IDENTITÀ
NAZIONALE**

**Francesco De Sanctis e Pasquale Stanislao Mancini
dalla provincia meridionale all'Europa**

Atti del LXVIII Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano

Napoli, 25-28 ottobre 2017

a cura di

RENATA DE LORENZO



RUBETTINO

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

ATTI

Vol. XXXVII

PER LA COSTRUZIONE
DELL'IDENTITÀ NAZIONALE

Francesco De Sanctis e Pasquale Stanislao Mancini
dalla provincia meridionale all'Europa

*Atti del LXVIII Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano
Napoli, 25-28 ottobre 2017*

a cura di Renata De Lorenzo

RUBETTINO

Il Convegno di Studi *Per la costruzione dell'identità nazionale. Francesco De Sanctis e Pasquale Stanislao Mancini dalla provincia meridionale all'Europa* è stato realizzato con contributi di:
Comitato di Napoli dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano
Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Napoli Federico II
DGBIC - Direzione Generale Biblioteche e istituti Culturali
Fondazione Banco di Napoli
Società Napoletana di Storia Patria

Ha goduto del patrocinio di:
Giunta Centrale per gli Studi Storici
Regione Campania
Comune di Napoli
Comune di Morra De Sanctis
Comune di Castel Baronia

© 2020 - Istituto per la storia del Risorgimento italiano
Roma - Complesso del Vittoriano 00186
ISBN 978-88-85183-66-7

© 2020 - Rubbettino Editore
88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10 - tel (0968) 6664201
www.rubbettino.it
ISBN 978-88-498-5876-1

Alla memoria di Giuseppe Galasso

La fortuna di Francesco De Sanctis in Europa

Sebbene Francesco De Sanctis sia riconosciuto come uno dei maggiori critici e storici della letteratura italiana nel XIX secolo, e il bicentenario della sua nascita abbia dato luogo a numerose manifestazioni scientifiche di carattere internazionale, la conoscenza, fuori dalla penisola, del pensiero e dell'opera del filosofo irpino rimane insufficiente. Come altri autori, poeti e critici dell'Ottocento che hanno una notevole importanza "nazionale" in Italia, De Sanctis non gode di nessuna fortuna presso il pubblico europeo. L'assenza nella cultura europea del sommo protagonista della scuola critica napoletana non è un caso isolato, poiché anche il massimo rappresentante della concorrente scuola storica, nonché premio Nobel di letteratura Giosuè Carducci, è assolutamente ignoto presso il pubblico del continente¹. Sicché uno studio dedicato alla ricezione internazionale di De Sanctis può essere svolto solo negli ambienti degli "italianisti" o della critica specializzata. La nostra analisi si limiterà quindi a misurare la conoscenza del pensiero e dell'opera di De Sanctis fuori dall'Italia nel «piccolo mondo» degli studiosi e professori universitari, per riprendere l'espressione coniata da David Lodge². Cercheremo di capire se e quando De Sanctis sia stato percepito all'estero come un fondatore della critica letteraria moderna, com'è ormai riconosciuto largamente in Italia, ma anche di individuare le ragioni della sua scarsa presenza sulla scena europea.

Precedenti studi hanno messo in luce una conoscenza piuttosto limitata e occasionale del pensiero e dell'opera di De Sanctis fuori d'I-

1. Sulla fortuna di Carducci in Francia e per un esame delle ragioni della sua scarsa fortuna vedi Laura Fournier-Finocchiaro, *Giosuè Carducci e la critique française*, in «Transalpina», n. 8, 2005: *Lettres italiennes en France II*, pp. 89-108.

2. David Lodge, *Small World: An Academic Romance*, Secker & Warburg, London 1984; trad. it. *Il professore va al congresso*, Bompiani, Milano 1991, prefazione di Umberto Eco.

talìa, come dimostra la scarsità di saggi sulla fortuna internazionale del filosofo napoletano nei diversi convegni commemorativi a lui dedicati nel secolo scorso. Il primo ad averci offerto qualche ragguaglio in proposito è stato Benedetto Croce, nel suo saggio bibliografico *Gli scritti de Francesco de Sanctis e la loro varia fortuna*, pubblicato nel primo centenario della nascita del critico³. Bisogna poi aspettare i grandi convegni degli anni settanta e ottanta per trovare qualche saggio dedicato alla fortuna di De Sanctis in qualche area linguistica e geografica specifica. Benché nel grande congresso *Francesco De Sanctis e il realismo*, organizzato a Napoli nell'ottobre 1977, fossero presenti molti studiosi stranieri (tra i quali gli storici francesi Georges Dethan, Paul Guichonnet e Pierre Milza, il belga Michel Dumoulin, il britannico Denis Mack Smith, l'americana Emiliana P. Noether), negli atti monumentali pubblicati nel 1978 (2 volumi per un totale di più di 1500 pagine)⁴, la loro attenzione era rivolta principalmente al contesto storico-economico napoletano ai tempi di De Sanctis e non alla sua fortuna oltralpe. Solo negli atti dei convegni del 1983, in occasione del primo centenario della morte del filosofo napoletano, troviamo delle sezioni dedicate a *De Sanctis oltre frontiera*⁵ e a *La "fortuna" fuori d'Italia*⁶. Invece nel convegno *Per Francesco De Sanctis*, promosso da Dante Isella e organizzato nella scuola del Politecnico di Zurigo, i cui atti sono stati pubblicati nel 1985 a Bellinzona⁷, si può leggere un bell'articolo di Carlo Muscetta su *La posizione europea di Francesco De Sanctis*, ma niente sulla sua fortuna extra nazionale.

3. Benedetto Croce, *Gli scritti di Francesco de Sanctis e la loro varia fortuna. Saggio bibliografico, pubblicato nel primo centenario della nascita del De Sanctis, a cura del Comitato della provincia di Avellino*, Laterza, Bari 1917.

4. *Francesco De Sanctis e il realismo*, a cura di Francesco Bruno, Giannini, Napoli 1978, 2 voll.

5. *Francesco De Sanctis nella storia della cultura*, a cura di Carlo Muscetta, Laterza, Roma 1984, 2 voll. La sezione IV contiene due soli saggi: *De Sanctis e la cultura anglosassone* (Dante Della Terza) e *La "fortuna" di De Sanctis in Germania* (Muzio Mazzocchi Alemanni).

6. Attilio Marinari (a cura di), *Francesco De Sanctis un secolo dopo*, Atti del Convegno internazionale del centenario, Napoli-Firenze-Roma, 13-17 settembre 1984, Laterza, Bari 1985, 2 voll. La sezione III comprende tre saggi: *La fortuna di De Sanctis in Polonia* (Krzysztof Zaboklicki), *De Sanctis negli Stati Uniti d'America* (Dante Della Terza), *De Sanctis e František Xaver Šalda* (Jiří Pelán).

7. Dante Isella (a cura di), *Per Francesco de Sanctis: nel centenario della morte*, Politecnico di Zurigo, Atti del convegno di studi, 2 dicembre 1983, Casagrande, Bellinzona 1985. Significativamente questi atti, non rivolti a un pubblico internazionale, non si trovano presso la Biblioteca Nazionale di Francia a Parigi.

Nel nuovo millennio, in occasione delle commemorazioni del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, per la prima volta una rivista straniera ha dedicato un numero speciale a De Sanctis⁸, ma con un solo saggio rivolto a indagare sulla sua ricezione fuori dall'Italia⁹. Un altro convegno internazionale, intitolato *Francesco De Sanctis. Identità e rappresentazioni dell'Italia unita*, è stato organizzato presso l'Università di Zurigo il 27 e 28 ottobre 2011, e tra il 2013 e il 2018 sono stati pubblicati sei numeri della rivista internazionale *Studi desanctisiani*, diretta dai docenti Toni Iermano e Pasquale Sabbatino¹⁰. Queste iniziative hanno permesso di aggregare studiosi stranieri agli studi desanctisiani, senza tuttavia portare a nuove analisi transnazionali delle opere del critico. Infine nell'anno 2017, in occasione del bicentenario della nascita di De Sanctis, sono stati allestiti almeno due importanti convegni internazionali: *La militanza della critica da Francesco De Sanctis alla contemporaneità*, svoltosi a Torino il 26-27 settembre 2017, con la presenza però di un solo studioso straniero (Enzo Neppi, dell'Università di Grenoble-Alpes, che è intervenuto su *Militanza letteraria e critica europea prima di De Sanctis*); e *Francesco De Sanctis e la critica letteraria moderna*, organizzato presso l'Università di Salerno il 9 e 10 ottobre 2017, con l'unica presenza straniera del professore emerito François Livi dell'Università Paris-Sorbonne, che ha presentato una relazione intitolata *Manzoni è artista a dispetto del suo sistema*.

Possiamo quindi notare da questo rapido panorama che l'interesse degli studiosi italiani e stranieri per l'opera di De Sanctis non ha tuttora suscitato un esame approfondito della storia della sua ricezione internazionale né tantomeno delle sue traduzioni, che metta a confronto i diversi Paesi europei; e che manca ancora una ricerca specifica sulla fortuna di De Sanctis in Francia¹¹. Nelle pagine che seguono, porremo le basi di

8. «Quaderns d'Italià» n. 16 (2011): *Francesco de Sanctis (1817-1883). La storia della letteratura, ancora? / La història de la literatura, encara?*

9. Gabriella Gavagnin, *De Sanctis nella tradizione critica catalana*, *ivi.*, pp. 85-100.

10. Anche all'interno della collana che vi è collegata, è in corso un grandissimo lavoro di ampliamento e rinnovamento della ricerca intorno a De Sanctis, promosso in particolare dal Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Bicentenario della nascita di Francesco De Sanctis.

11. Gli studiosi hanno finora indagato soprattutto sulla cultura francese di De Sanctis, sin dai primi lavori di Ferdinando Neri, *Il De Sanctis e la critica francese* (1922), ora in *Saggi*, Bompiani, Milano 1964; Pierre Antonetti, *Francesco De Sanctis et la culture française*, Sansoni-Didier, Firenze-Parigi 1964; Ugo Piscopo, *De Sanctis e la cultura francese*, in Attilio Marinari (a cura di), *Francesco De Sanctis un secolo dopo* cit., pp. 569-594. Ultimamente l'attenzione si è focalizzata

un primo quadro europeo della ricezione dell'opera del critico irpino e tenteremo di proporre qualche ipotesi interpretativa. Ci soffermeremo in particolare su tre momenti decisivi: la seconda metà dell'Ottocento, segnata dalla presenza scarsissima di contatti-mediatori del pensiero e dell'opera di De Sanctis fuori dall'Italia e dalla concorrenza della scuola storica che proietta un'ombra negativa sulla critica desanctisiana; il momento della mediazione crociana, che, se indubbiamente permette di ampliare geograficamente la conoscenza di De Sanctis, implica anche dei limiti importanti, in particolare nel contesto francese; il secondo dopoguerra, quando sono pubblicate importanti monografie all'estero che rivalutano il ruolo critico e storico di De Sanctis. Infine faremo qualche considerazione sulle traduzioni della *Storia della letteratura* e la sua (s)fortuna.

1848-1900: De Sanctis ignorato e criticato

Fino al 1848, se l'esperienza didattica napoletana consacrò il successo del maestro, che stava precisando il suo metodo e il suo atteggiamento critico, De Sanctis non aveva ancora stabilito contatti fuori dalla sua provincia. Dopo gli anni in carcere, durante il suo soggiorno torinese tra il 1853 e il 1856, il professore rimase molto isolato rispetto al potere politico e culturale. Le sue "lezioni pubbliche" su Dante, pronunciate nel 1854 e 1855, avrebbero potuto rivelarlo alla cultura italiana ed europea, ma fu una prima occasione mancata. In effetti, i suoi amici esuli oltralpe non riuscirono a diffondere il suo pensiero oltre frontiera, in mancanza di edizioni delle sue lezioni. De Sanctis prese contatto nel 1855 con Giuseppe Montanelli (a Parigi dal 1849 al 1859), e l'esule gli rispose dichiarandosi pronto a rendere conto delle lezioni su Dante nella «Revue franco-italienne» e altri periodici francesi¹². Ma in seguito alle prese di

sulle letture desanctisiane di *Fedra* di Racine. Vedi Enzo Neppi, *De Sanctis teorico della letteratura e lettore di Phèdre*, in Clara Allasia e Laura Nay (a cura di), *Francesco De Sanctis a Torino da esule a ministro*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2015, pp. 151-172; Irene Chirico, *Eredità desanctisiane nelle moderne letture della Phèdre di Racine*, relazione presentata nel convegno *Francesco De Sanctis e la critica letteraria moderna*, Università di Salerno, 9-10 ottobre 2017.

12. Francesco De Sanctis, *Epistolario, 1836-1856*, a cura di Giovanni Ferretti e Muzio Mazzocchi Alemanni, *Opere*, vol. 18, a cura di Carlo Muscetta, Einaudi, Torino 1956, pp. 215-216. Su

posizione di Montanelli a sostegno della candidatura di Lucien Murat al trono di Napoli, avversata da De Sanctis, il loro rapporto epistolare divenne discontinuo, sintomo di una divergenza di vedute sempre più ampia. Montanelli, insieme al marchese Luigi Dragonetti (esule a Parigi dal 1852 al 1858) segnarono comunque a qualche giornale parigino i saggi di De Sanctis su Janin e Veuillot, ma questi passarono totalmente inosservati alla critica d'oltralpe. Neppure i cinque saggi su Racine e *Phèdre* vennero notati, e ancora oggi dobbiamo constatare che non appaiono nelle rassegne bibliografiche francesi su Racine.

Un'ipotesi per spiegare la scarsa fortuna critica del De Sanctis è che il maestro non lusingava la critica straniera. Anzi, nei suoi saggi metteva in discussione le interpretazioni dei critici francesi e tedeschi. Ad esempio, era polemico contro l'esercizio critico del «parallelo» praticato in Francia da Jules Janin e Saint-Marc Girardin; così come contro i giudizi dello storico tedesco Georg Gottfried Gervinus sui poeti-vati Alfieri e Foscolo¹³.

Mentre in Francia andava di moda la critica psicologica, De Sanctis intendeva proporre un metodo alternativo, sicché il silenzio dei grandi critici francesi del suo tempo sta forse a indicare un certo disdegno e persino un certo fastidio. L'ignoranza della critica desanctisiana in Francia si estende anche ai suoi saggi su Emile Zola: se il romanziere francese, nel 1879, ringraziava il critico italiano per il «magnifico studio» e per la conferenza data dal professore a Napoli su l'*Assommoir*¹⁴, non sembra che i saggi desanctisiani fossero conosciuti in Francia prima della loro rivalutazione da parte del professore italianista Paul Arrighi nel 1937¹⁵.

Montanelli e De Sanctis, vedi Paolo Benvenuto, *Due vite parallele: De Sanctis e Montanelli*, in «Studi desanctisiani», n. 6, 2018, pp. 119-126.

13. Nei saggi *Giulio Janin, Janin e Alfieri, Janin e la Mirra*, *Cours de littérature dramatique di Saint-Marc Girardin*, nello studio sulla *Storia del secolo decimono di G. G. Gervinus*, e in quello sul *Giudizio di Gervinus sopra Alfieri e Foscolo*, in Francesco De Sanctis, *Saggi critici*, a cura di Luigi Russo, Laterza, Bari 1965, vol. I, pp. 158-207, 223-235, 294-303.

14. Zola fa l'elogio dei lavori di De Sanctis in questi termini: «Certes, nous différons parfois. Mais je n'ai encore rien lu sur moi de plus complet ni de plus profond. En France, toute critique est morte. Vous devez comprendre avec quel puissant intérêt je vous ai lu. Je trouvais là enfin des pages d'étude sincère et de vérité», in Emile Zola, *Correspondance*, dir. da Bard H. Bakker e Henri Mitterand, Presses de l'Université de Montréal - Éditions du CNRS, t. III, Montréal-Paris 1982, p. 359.

15. Paul Arrighi, *Le vérisme dans la prose narrative italienne*, Boivin, Paris 1937.

La prima esperienza europea di De Sanctis fu il suo incarico d'insegnamento di letteratura italiana presso l'Istituto universitario politecnico federale di Zurigo, dove rimase per quattro anni, dal 1856 fino al 1860. Zurigo era un luogo d'incontro di molte personalità europee di spicco, come Richard Wagner, Franz Liszt, Aleksandr Herzen... Sarebbe però esagerato evocare un *rayonnement* europeo del professore irpino a partire da Zurigo: sappiamo che il suo pensiero faticò a prendere piede e a penetrare nel mondo d'oltralpe¹⁶. Con i colleghi di lavoro tedeschi e francesi¹⁷, De Sanctis ebbe contatti abbastanza buoni ma fugaci. Soprattutto i professori stranieri zurighesi non furono dei mediatori del pensiero e dell'opera del professore italiano in Europa, mentre invece De Sanctis aprirà ad alcuni di loro le porte dell'Università italiana, come al poeta tedesco Georg Herweg¹⁸ e al fisiologo e filosofo olandese Jacob Moleschott¹⁹.

Dopo il suo ritorno in Italia, negli ultimi decenni dell'Ottocento la produzione critica di De Sanctis fu inoltre eclissata presso il pubblico internazionale dalla prevalenza della scuola storica e dal metodo promosso dal Carducci²⁰. Bisogna comunque precisare che gli scritti desanctisiani ebbero scarsissimo riconoscimento nei circoli letterari persino in Italia, poiché molti connazionali erano convinti che il professore napoletano rappresentasse una forma di critica poco scientifica, considerata obsoleta dopo il 1870, e che convenisse studiare i problemi della critica letteraria con il «metodo storico» (cioè con il metodo positivistico)²¹. Invece i lavori della scuola storica furono molto apprezzati anche fuori dall'Italia, per

16. Francesco De Sanctis, *Lettere dall'esilio 1853-1860*: raccolte e annotate da Benedetto Croce, Laterza, Bari 1938 e *Lettere da Zurigo a Diomede Marvasi, 1856-1860*, ed. Elisabetta Marvasi, con prefazione e note di Benedetto Croce, R. Ricciardi, Napoli 1913. Vedi Renato Martinoni, *Gli anni zurighesi*, in Attilio Marinari (a cura di), *Francesco De Sanctis nella storia della cultura* cit., vol. 1, pp. 89-110.

17. In particolare Jacob Burckhardt, Theodor Vischer, Antoine Cherbuliez, Marc-Etienne Dufraisse, Antoine-Pierre Nicard, Paul-Armand Challemeil-Lacour.

18. Nominato professore di letteratura comparata a Napoli quando De Sanctis diventa ministro dell'Istruzione nel 1861.

19. Il neo-ministro chiamerà a insegnare il filosofo materialista e «rivoluzionario» nell'università di Torino nel 1861, dove Moleschott resterà fino al 1870; poi si trasferirà a Roma.

20. Vedi Guido Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, ETS, Pisa 2008.

21. Vedi Sergio Romagnoli, *Francesco De Sanctis*, in *I classici italiani nella storia della critica*, a cura di Walter Binni, La Nuova Italia, Firenze 1967, vol. II, pp. 485-537.

esempio in Francia, dove importanti eruditi come Sainte-Beuve e Gaston Paris si interessarono presto al Carducci critico e pubblicizzarono i risultati dei filologi italiani²². Mentre i discorsi carducciani *Dello svolgimento della letteratura nazionale* furono tradotti persino in Polonia, i saggi di De Sanctis non incontrarono fortuna se non in scala prettamente privata.

Qualche eccezione conferma tuttavia la regola: ad esempio la proloquio desanctisiana del 1872, *La Scienza e la vita*, fu tradotta sia in tedesco nel 1878, sia in inglese nel 1884²³. La traduzione tedesca può essere spiegata dal fatto che nel discorso il professore napoletano ricordava la vittoria prussiana sulla Francia napoleonica come un esempio edificante di equilibrio raggiunto «nel mondo angloalemano» tra la scienza e la vita. Troviamo anche diversi riferimenti positivi alla *Storia della letteratura* nell'opera critica dello scrittore e storico francese Ferdinand Brunetière (1849-1906)²⁴ ma, come vedremo, si trattò di un fatto personale e non rappresentativo della critica francese. Nello stesso modo, è stata riconosciuta l'influenza di De Sanctis sul lavoro *Renaissance in Italy* del critico letterario e poeta inglese John Addington Symonds (1840-1893)²⁵. Il principale mediatore del pensiero desanctisiano oltrefrontiera a fine Ottocento fu senza dubbio l'italianista berlinese Adolf Gaspary (1849-1892), che aveva conosciuto il professore e ascoltato le sue lezioni durante un soggiorno a Napoli. Gaspary nutriva una venerazione nei confronti del suo maestro e amico, e cercò di farlo conoscere presso i propri studenti. Il collega tedesco cercò vari modi di pubblicare una traduzione dei *Saggi* e della *Storia*, sollecitando editori tedeschi, ma senza successo²⁶. Poco prima di porre fine ai suoi giorni, Gaspary diede alle stampe la sua *Geschichte der italienischen Literatur*²⁷, nella cui notizia

22. *Lettere di corrispondenti francesi a Giosuè Carducci*, ed. Laura Pighi, Zanichelli, Bologna 1962.

23. Francesco De Sanctis, *Die Wissenschaft und das Leben: Inauguralrede gehalten an der Universität zu Neapel, am 16. November 1872*, trad. Carl Goldbeck, Verlag von Friedberg & Mode, Berlin 1878. La traduzione inglese è opera di Edith Wight ed è pubblicata a New York.

24. Tutte le occorrenze sono citate da Benedetto Croce, *Gli scritti de Francesco de Sanctis e la loro varia fortuna* cit., pp. 80-82.

25. Cfr. Gian Napoleone Orsini, *Symonds and De Sanctis: A Study in the Historiography of the Renaissance*, in «Studies in the Renaissance», n. 11, 1964, pp. 151-187.

26. Muzio Mazzocchi Alemanni, *La "fortuna" di De Sanctis in Germania* cit., pp. 547-576.

27. Adolf Gaspary, *Geschichte der italienischen Literatur*, Berlin 1884-88, 2 voll. Il primo volume fu tradotto in italiano da Nicola Zingarelli nel 1887 e il secondo, diviso in due parti, da Vittorio Rossi e pubblicato a Torino nel 1891.

biografica menzionava l'affettuosa reverenza nutrita per il De Sanctis. Ma l'esame di questa storia letteraria rivela che la lezione desanctisiana è restata senza risonanza culturale: Gaspary non sembra aver capito la vasta problematica del critico italiano, sicché per Giovanni Getto: «La storia del Gaspary si colloca anzi in un certo modo in una posizione antitetica rispetto alla storia del De Sanctis»²⁸.

Queste eccezioni non devono però nascondere che in Germania e soprattutto negli ambienti francofoni prevalevano i critici che puntavano i difetti e gli errori nei lavori di De Sanctis. Ad esempio, il critico ginevrino Marc Monnier (1829-1885), che dedicò nel 1884 un lungo saggio necrologico molto ben informato al professore napoletano, lo presentava dapprima come «filosofo alla tedesca, scrittore alla francese, critico penetrante, pittoresco, autore di lavori letterari che sono nelle mani di tutti»; poi però prendeva in giro la sua distrazione leggendaria, lo giudicava un «intuitivo», e infine dichiarava: «Egli è piuttosto ritrattista e non storico, poeta e non logico [...] la *Storia della letteratura italiana* non è un capolavoro, ma è un'opera, la migliore che si possa fare oggi, spontanea, personale, piena di sapore e di colore»²⁹. Rinfacciava a De Sanctis la sua mancanza di precisione e persino la sua prosa troppo orale, il suo stile ripetitivo e retorico. I critici stranieri si distaccavano in particolare dagli studi di De Sanctis su Petrarca e sul Rinascimento, come ad esempio lo storico londinese George Saintsbury (1845-1933), che segnalava i suoi errori, ma si sbagliava a sua volta, attribuendo l'ispirazione desanctisiana a Sainte-Beuve³⁰.

La mediazione crociana e i suoi limiti

All'inizio del Novecento, l'opera di De Sanctis fu salvata dal suo compatriota Benedetto Croce, che svolse per tutta la vita un'opera instancabile di recupero, di difesa, di riproposta editoriale e di riattivazio-

28. Giovanni Getto, *Storia delle storie letterarie*, Bompiani, Milano 1942, pp. 368-71.

29. Marc Monnier, *Francesco De Sanctis, sa vie et ses œuvres*, in «Revue des Deux Mondes», 62^e vol., 3^e période, LIV^e année, 1^{er} avril 1884, pp. 632-667.

30. George Saintsbury, *History of criticism and literary taste in Europe from the earliest texts to the present day*, William Blackwood And Sons, Edinburgh-London 1904, vol. III: *Modern criticism*, pp. 589-91.

ne teoretica originale del pensiero del professore napoletano. Tuttavia l'operazione crociana presenta un risvolto importante, almeno fino al secondo dopoguerra, per la funzione assimilante che ha avuto la personalità di Croce. Le edizioni crociane delle opere desanctisiane sono citate e commentate da specialisti italianisti in Europa e in America, ma la mediazione crociana provocò anche due effetti perversi: in primo luogo, delle reazioni di ostilità contro la filosofia idealista crociana si ripercossero sull'opera di De Sanctis; in secondo luogo, la valorizzazione della scuola napoletana filosofica ed estetica promossa da Croce schiacciò l'importanza della critica desanctisiana a vantaggio della celebrazione della critica crociana.

Croce riabilitò De Sanctis come l'elemento chiave per la progressiva riaffermazione culturale e ideologica dell'idealismo. L'intellettuale partenopeo costrinse la cultura italiana a riconoscere il suo maestro come uno dei protagonisti maggiori dell'Ottocento (anche se con molti rimaneggiamenti e certe riduzioni) e aprì anche la conoscenza della sua opera fuori dalle frontiere italiane: Croce incitava alla lettura di De Sanctis i suoi vari corrispondenti stranieri, inviava le sue riedizioni e segnalava poi le recensioni in Francia³¹, Ungheria³², America³³.

Ad esempio Croce consigliò la lettura della *Storia della letteratura* al poeta e politico spagnolo Miguel de Unamuno (1864-1936), che ne fu influenzato e la indicò subito al suo amico Pedro de Mugica come un modello³⁴. In Spagna, le opere di De Sanctis cominciarono a circolare nel primo dopoguerra, in coincidenza con un periodo di particolare espansione dell'italianismo catalano avvenuta in seno al *Noucentisme*. Furono pubblicate dapprima due antologie: la prima basata sulla raccolta crociana *Scritti vari inediti o rari di F. De Sanctis* del 1898, e la seconda

31. Ad esempio l'edizione Morano del 1897 de *La letteratura italiana nel secolo XIX* è recensita dall'italianista francese Charles Dejob sulla «Revue critique», a. XXXI, n. 1 (4 gennaio 1897), p. 19, in cui scrive: «M. Croce ne dissimule pas que ces cours sentent un peu l'improvisation. On y reconnaît un homme qui est sûr de son talent, de sa réputation, et qui remplace quelquefois les aperçus par des confidences.»

32. La riedizione crociana della *Storia della letteratura* del 1912 è commentata da Artúr Elek, *Francesco de Sanctis*, «Nyugat», Budapest, aprile 1914, pp. 438-446.

33. Dante Della Terza, *De Sanctis negli Stati Uniti d'America*, in *Francesco De Sanctis un secolo dopo* cit., pp. 651-663.

34. Cfr. Vicente González Martín, *La cultura italiana en Miguel de Unamuno*, Ediciones Universidad, Salamanca 1978, pp. 159-160.

sull'edizione *Quattro saggi danteschi* curata da Francesco Moroncini nel 1907³⁵. In Catalogna, nel contesto del centenario dantesco, Josep Maria Capdevila (1892-1972) tradusse i capitoli della *Storia* dedicati al Trecento e alla *Divina Commedia*³⁶. Il filosofo catalano Capdevila e il poeta e scrittore Carles Riba (1893-1959) trasformarono la lezione desanctisiana in un modello critico operativo, applicandone principi, suggerimenti, categorie e perfino il linguaggio alla critica che esercitarono sulla letteratura catalana. In particolare, Riba faceva appello a uno dei principi metodologici cardinali nella prassi critica di De Sanctis, ovvero la sintesi unitaria fra ideale e reale, fra universale e particolare così come viene realizzata in determinate opere letterarie³⁷.

La mediazione crociana fu fondamentale anche per la fortuna di De Sanctis in Germania: Croce intervenne personalmente su richiesta di riviste tedesche per scrivere articoli divulgativi sul professore napoletano, come nel giugno 1912 sulla «Internationale Monatschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik» di Berlino. Trovò soprattutto un grande intercessore in Karl Vossler (1872-1949), con il quale intrattenne lunghi e fecondi rapporti³⁸. Al centro dell'interesse di Vossler per De Sanctis stava la sua ricerca dantesca: il commento alla *Divina Commedia*³⁹, che sfociò più tardi nella traduzione completa del poema. Su consiglio di Croce, Vossler si servì nel suo studio dei *Saggi critici* del De Sanctis. Ma per la seconda edizione del suo commento, nel 1925, Vossler riprese radicalmente la sua interpretazione, discostandosi dalle opinioni del maestro napoletano e da Gaspary, in particolare a proposito della presunta “povertà” del *Paradiso* rispetto all'*Inferno*, per avvicinarsi di più all'interpretazione crociana. Vossler si allontanò ancora di più da De Sanctis nel suo saggio su *Leopardi* del 1922: rifiutava la lettura eccessivamente “logica” e non intuitiva dell'*Infinito* e

35. Francesco De Sanctis, *Prohombres de Italia: Manzoni, Guicciardini, Mazzini, César Cantú*, trad. Armando Álvaro Vasseur, Editorial América, Madrid [1917]; Francesco De Sanctis, *En torno a la Divina comedia: ensayos críticos*, Editorial América, Madrid 1919.

36. Francesco De Sanctis, *Critica de la Divina Comèdia*, Editorial Catalana, Barcelona 1921.

37. Gabriella Gavagnin, *De Sanctis nella tradizione critica catalana* cit.

38. Vedi *Carteggio Croce-Vossler 1899-1949* [1951], nuova ed. a cura di Emanuele Cutinelli Rendina, Bibliopolis, Napoli 1991.

39. Karl Vossler, *Die Göttliche Komödie*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1907-1910, 2 voll., 4 tomi; trad. italiana di Stefano Jacini (*La Divina Commedia studiata nella sua genesi e interpretata*), Laterza, Bari 1909-13.

globalmente criticava il punto di vista secondo il quale «La poesia del Leopardi è la più alta coscienza di se stessa, rischiarata dall'analisi e dal ragionamento». Vossler spiegava così a Croce: «Poiché ogni vera poesia – e in ciò, io credo, siamo da molti anni d'accordo – trova la sua perfezione solo nell'armonia dello spirito e nella pace dell'anima. Perciò io mi sono studiato di dissolvere i residui romantici che dal De Sanctis corrono ancor oggi nella critica leopardiana e sono pervenuto ad un risultato simile al tuo»⁴⁰.

In Francia, la mediazione crociana ebbe l'effetto ancora più perverso di condannare De Sanctis insieme alla critica idealistica. L'episodio più rilevante fu il dibattito polemico tra il grande maestro dell'italianismo francese Henri Havette (1865-1935), professore alla Sorbona e direttore del «Bulletin italien» di Bordeaux, e il direttore de «La Critica», che si svolse tra riviste interposte. Havette era stato alunno di Gaston Paris in Francia, e in Italia di Adolfo Bartoli e Pio Rajna, rappresentanti della scuola storica. Nel suo resoconto della riedizione della *Storia della letteratura*, si lamentava del fatto che Croce non avesse voluto fare una revisione dei testi né inserire note a piè di pagina per segnalare chiaramente i numerosi errori presenti nell'opera desanctisiana, rendendo così le riedizioni inutili per gli studenti e studiosi. Il suo commento confinava nell'avvertimento, quando dichiarava: «la critica estetica più forte non può guadagnare niente a propagare nozioni inesatte»⁴¹. Croce gli rispose nel 1914 in un articolo intitolato *L'ammonimento di un critico francese alla critica italiana*, innescando una polemica sulla Francia e l'estetica: mentre Croce raccomandava «agli studiosi francesi di acquistare familiarità coi problemi dell'Estetica e di lasciarsi investire dallo spirito di questa scienza non francese di origine»⁴², Havette prendeva in giro «M. Benedetto Croce, profeta del culto di De Sanctis»⁴³, rimanendo convinto della superiorità del metodo di Carducci (e più generalmente della scuola storica sulla scuola estetica). Così ancora nel suo manuale diffusissimo presso tutti gli italianisti francesi del Novecento, la *Littérature italienne* (1910, poi aggiornato nel 1932), Havette evocava «i pericoli seri del suo

40. Muzio Mazzocchi Alemanni, *La "fortuna" di De Sanctis in Germania* cit., pp. 563-566.

41. Henri Havette, in «Bulletin italien», t. XIII, n. 1 (janvier-mars 1913), pp. 79-81.

42. Benedetto Croce, *La Francia e l'estetica*, in «La Critica», XIII (1915), p. 483.

43. Henri Havette, in «Bulletin italien», t. XV, n. 1 (mai-juin 1915), p. 94.

metodo» che trascurava «l'indispensabile lavoro storico preparatorio»⁴⁴. Hauvette indicava poi in Croce colui che era pervenuto a realizzare «una rivoluzione nella critica» (contro De Sanctis). Nello stesso modo, il celebre italianista francese Benjamin Crémieux (1888-1944), autore del diffusissimo *Panorama de la littérature italienne* (1928), dedicava solo una breve nota a De Sanctis, mentre insisteva sulla «rivoluzione critica» rappresentata da Croce. Questi giudizi sono ancora dominanti nel dopoguerra, come si può leggere nel compendio *La littérature italienne des origines à nos jours* di Paul Arrighi (1895-1975), rivolto al grande pubblico: il professore di Aix-en-Provence emetteva un giudizio prudente, meno sull'opera di De Sanctis che sui pericoli del suo metodo, che applicato da discepoli meno colti potrebbe sfociare in una critica “pseudo-estetica” che «trascura la base storica, si accontenta di parafrasi e di giudizi superficiali e impressionisti»⁴⁵.

La mediazione crociana sfociò così nell'eclissi di De Sanctis, mentre diventava tutto merito di Croce di aver ridato onore a una grande tradizione nazionale disconosciuta, quella dell'idealismo napoletano.

Una rivalutazione del ruolo storico di De Sanctis?

Nel secondo dopoguerra, il ruolo storico di De Sanctis fu finalmente rivalutato sulla scena internazionale. In Italia e all'estero, la diffusione della lettura gramsciana, che definiva il professore napoletano come «il tipo di critica letteraria propria della filosofia della prassi»⁴⁶, insistendo sul suo carattere «militante» (e non «frigidamente estetico»), influenzò il dibattito critico e permise nuove iniziative editoriali, come la pubblicazione delle opere complete⁴⁷. De Sanctis era esaltato come un precursore del marxismo, in particolare da Carlo Muscetta che sottolineava l'importanza che De Sanctis attribuiva al «realismo», cioè al credo letterario fondamentale del marxismo. La riabilitazione di De Sanctis in Italia aprì nuove letture oltre le frontiere nazionali. I due lavori critici più importanti

44. Henri Hauvette, *Littérature italienne*, Colin, nouvelle édition, Paris 1932, p. 522 (5^e Partie: *L'Italie régénérée*, Chapitre I: *L'Italie de 1870 à 1914*. VI *La Critique*).

45. Paul Arrighi, *La littérature italienne des origines à nos jours*, PUF, «Que Sais-Je», Paris 1956.

46. Antonio Gramsci, *Letteratura e vita nazionale*, Torino 1966 (1^a ed. 1950), p. 7.

47. Vedi Nicola Longo, *Il "ritorno" di De Sanctis. Storia ideologica mistificazione*, Bulzoni, Roma 1980.

di quel periodo furono quello del professore della Yale University René Wellek (1903-1995) e quello dell'italianista francese Pierre Antonetti⁴⁸, che chiarirono finalmente l'importanza dei rapporti tra De Sanctis e Hegel, De Sanctis e Croce, e inserirono il nome del filosofo irpino nel dibattito internazionale sulla storiografia e la critica letteraria italiana.

René Wellek diede alle stampe nel 1957⁴⁹ il suo primo saggio, *Francesco De Sanctis*, che ottenne una larga diffusione nel mondo anglosassone quando fu ripreso nella sua celebre *History of Modern Criticism (Storia della critica moderna)*⁵⁰. Il saggio diede reputazione e credito di desanctista al Wellek, che ritornò sull'argomento più volte: il professore americano partecipò con un posto d'onore al convegno *Francesco De Sanctis e il realismo* del 1977, con un intervento su *Il realismo critico di De Sanctis* e fu incaricato dell'introduzione alla *Storia della letteratura italiana* pubblicata da Rizzoli nel 1983. Wellek inseriva il pensiero desanctisiano nella mappa europea dell'hegelismo, convinto che l'affinità fra De Sanctis e il marxismo trovasse una spiegazione nella comune matrice hegeliana. Secondo lui non si dovevano però trascurare le profonde differenze fra la sua teoria letteraria e quella marxista, poiché De Sanctis usava raramente il termine «realismo», e usava invece «reale» per definire autori molto diversi tra loro. Nominava appena Flaubert, riservava a Balzac solo un omaggio di maniera, rifiutava il Verismo e le sue lodi a Zola andavano alla sua posizione di antidoto contro il romanticismo sentimentale e la vuota retorica, i due mali della letteratura italiana che condannava con maggiore decisione. Per quanto riguardava la *Storia*, Wellek vi vedeva una dicotomia concettuale: da una parte si trattava di una storia della coscienza nazionale che era autocoscienza di sé e consapevolezza di una responsabilità morale; dall'altra De Sanctis cercava nella letteratura di avvicinarsi alla natura e alla materia dell'uomo, che non erano avvertite

48. Si hanno poche notizie su questo studioso di origine corsa, che aveva frequentato l'École Normale di Parigi tra il 1944-1948. Antonetti aveva ottenuto l'*agrégation d'italien* (abilitazione all'insegnamento dell'italiano nelle scuole superiori) nel 1948 ed era poi diventato *Maître assistant* presso l'Università di Aix-en-Provence, quando il dipartimento d'italiano era sotto la direzione di Paul Arrighi. Nel 1968 ricopriva il ruolo di professore e caposezione dell'italiano.

49. René Wellek, *Francesco De Sanctis*, in «Italian Quarterly», I (1957), pp. 5-44. Il saggio fu immediatamente pubblicato in versione italiana sul «Convivium: rivista di lettere filosofia e storia», a. XXV (maggio-giugno 1957), pp. 308-30.

50. René Wellek, *A History of Modern Criticism. 1750-1950*, Yale University Press, Yale 1965, pp. 97-124.

solo come progresso. Wellek individuava poi una linea divisoria tra De Sanctis e Croce: «i tentativi di identificare De Sanctis con le teorie crociane non possono avere successo. De Sanctis non avrebbe mai capito il rifiuto totale di ogni forma di storia della letteratura, che troviamo invece in Croce, secondo il quale è possibile soltanto scrivere delle monografie critiche. De Sanctis non avrebbe neppure potuto accettare il radicale rifiuto crociano di qualsiasi tipo di classificazione delle arti ed era risolutamente ed esclusivamente interessato alla letteratura [...] Ciò che più distingue De Sanctis da Croce, comunque, è l'interesse che il primo nutre per il realismo, o meglio per la vita o realtà»⁵¹.

L'altra rivalutazione importante avvenne in Francia nel 1963, con la tesi di Pierre Antonetti dedicata all'evoluzione intellettuale, all'estetica e alla critica di De Sanctis⁵². L'anno seguente Antonetti pubblicò anche la sua tesi complementare su Francesco De Sanctis e la cultura francese⁵³. Contrariamente a Wellek, Antonetti non proseguì in seguito le sue ricerche su De Sanctis⁵⁴; tra i suoi lavori maggiori segnaliamo invece la sua *Histoire de la Corse* (1973) e il suo compendio *Histoire de Florence* per la collezione enciclopedica «Que Sais-Je»⁵⁵. Il suo lavoro su De Sanctis è quindi isolato tra i suoi interessi di ricerca e purtroppo anche nel panorama delle pubblicazioni francesi sul critico irpino. La sua tesi⁵⁶ proponeva «una sintesi dell'attività propriamente letteraria del grande critico», che escludeva quindi l'attività politica. Non si trattava di una biografia nel senso stretto: l'obiettivo di Antonetti era di mettere in luce la “propedeutica” napoletana nella formazione della critica del De Sanctis; e il suo lavoro era completato dalla disamina delle varie fonti francesi del professore napoletano. La ricerca di Antonetti è stata considerata pregevole

51. René Wellek, *Introduzione*, in Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, Rizzoli, Milano 1983.

52. Pierre Antonetti, *Francesco De Sanctis (1817-1883). Son évolution intellectuelle, son esthétique et sa critique*, [Gap], Ophrys, 1963.

53. Pierre Antonetti, *Francesco De Sanctis et la culture française* cit.

54. Antonetti pubblicò un solo altro articolo sul fondo De Sanctis della Biblioteca Vaticana: *Desanctisiana*, in «Revue des études italiennes», t. XVII, n.s., n. 2-3, 1971, pp. 231-243.

55. Pierre Antonetti, *Histoire de la Corse*, Robert Laffont, Paris 1973; *Histoire de Florence*, PUF, «Que sais-je?», Paris 1976. Nel 1987 riceve il Grand Prix Gobert per *Sampiero, soldat du roi et rebelle corse* (Editions France-Empire, Paris 1987) e nel 1992 il premio Augustin Thierry per la sua biografia *Savonarole: le prophète désarmé* (Perrin, Paris 1991).

56. Preparata prima sotto la direzione del professore della Sorbona Henri Bédarida (morto nel dicembre 1957) e terminata con Paul Renucci.

dai critici italiani, anche se non si discostava molto dalla lettura crociana. Il suo difetto maggiore è che costituisce un *unicum* nel panorama francese. I suoi volumi sono stati poco pubblicizzati (non si trovano recensioni) e Antonetti è assente dagli incontri italiani dedicati a De Sanctis. In modo ancora più sorprendente, quando all'inizio degli anni settanta un'altra professoressa francese, Maryse Jeuland-Meynaud, svolse il suo lavoro di ricerca sull'attività politica di De Sanctis⁵⁷, fece pochissimi riferimenti al lavoro di Antonetti. Bisogna dire che Jeuland-Meynaud presentava l'azione politica di De Sanctis sotto una luce molto peggiorativa, non esitando a dichiarare: «De Sanctis non fu un parlamentare nocivo. Fu un parlamentare inutile»⁵⁸. Criticava ancora la sua «ingenuità» e segnalava la sua incapacità «a pensare in termini pratici, cioè in funzione di un rapporto di forza tra le classi»⁵⁹. Giudicava infine il suo idealismo «nefasto». In Francia sembra quindi dominare una lettura in chiave idealista dell'opera di De Sanctis, come se la rivalutazione marxista non avesse attecchito.

Questa lettura anti-marxista del pensiero desanctisiano domina ancora i lavori di ricerca del professore della Sorbona Charles Boulay (1921-1986), autore nel 1981 di un saggio dedicato alla formazione intellettuale e alla critica di Croce fino al 1911⁶⁰. Boulay dedicava molte pagine a De Sanctis, e contro la tendenza degli storiografi marxisti che avevano «sovrrazionalizzato» Vico e De Sanctis, il professore francese avvalorava invece il «ricorso all'irrazionale», o meglio la dialettica tra razionale e irrazionale che caratterizzerebbe il «ritorno a Vico» dell'ultimo De Sanctis. Questa lettura, duramente criticata dagli specialisti italiani⁶¹, non ha suscitato un rinnovo d'interesse per l'opera desanctisiana in Francia negli ultimi trent'anni. Ci sembra quindi che la rivalutazione post-gramsciana in Europa di De Sanctis sia stata piuttosto limitata⁶². Ne abbiamo un'ultima illustrazione facendo un panorama delle traduzioni della *Storia*.

57. Maryse Jeuland-Meynaud, *La ville de Naples après l'annexion (1860-1915), interprétation historique et littéraire*, Éditions de l'Université de Provence, Aix-en-Provence 1973.

58. *Ivi*, p. 174.

59. *Ivi*, p. 179.

60. Charles Boulay, *Benedetto Croce jusqu'en 1911*, Droz, Genève 1981.

61. Guido Oldrini, *La storiografia desanctisiana dell'ultimo decennio*, in Attilio Marinari (a cura di), *Francesco De Sanctis un secolo dopo*, cit., pp. 11-32.

62. Così come ci sembra sia rimasta isolata e poco nota la ricerca svolta in Sud America da Bruno L. Carpineti, *Francesco de Sanctis y la crítica literaria*, Università de Buenos Aires, Fac. de Filosofía y Letras, Inst. de Literatura Italiana, Buenos Aires 1981.

(S)fortuna della *Storia*

Nei convegni del centenario della nascita, uno dei criteri regolarmente evocati per misurare la fortuna internazionale di De Sanctis è stato il numero di traduzioni della sua opera. Giustamente sono state segnalate le traduzioni della *Storia della letteratura* in inglese, tedesco, spagnolo, rumeno, russo, giapponese. Bisogna tuttavia deplorare l'assenza di traduzione francese, anche se questo non significa negare la diffusione dell'opera desanctisiana oltralpe, poiché la scarsità o rarità di traduzioni è abbastanza generalizzata in materia di saggistica letteraria. D'altronde, la presenza di traduzioni non significa necessariamente un'adesione della critica al pensiero e alle interpretazioni critiche di De Sanctis, né significa che il metodo del professore napoletano abbia influenzato la storiografia straniera.

La prima traduzione della *Storia della letteratura* fu quella in inglese (americano), pubblicata a New York nel 1931 con una prefazione di Benedetto Croce, continuata solo nel 1959⁶³. La traduzione era stata promossa dalla diaspora intellettuale italiana negli Stati Uniti, guidata da Giuseppe Prezzolini e Gian Napoleone Giordano Orsini⁶⁴. Prezzolini in particolare avrebbe suggerito sia la pubblicazione della traduzione della *Storia*, sia del libro divulgativo di Louis Anthony Breglio⁶⁵; mentre Gian N. Orsini, autore di un importante volume su Croce⁶⁶, sarebbe all'origine della pubblicazione nel Wisconsin di un'antologia di scritti danteschi del De Sanctis tradotti in inglese da Joseph Rossi⁶⁷ e Alfred Galpin⁶⁸. Ma Welleck ha osservato che malgrado l'apparizione «meteorica» della traduzione della *Storia* sul mercato americano, la cultura anglosassone è rimasta impermeabile al suo complesso messaggio.

63. Francesco De Sanctis, *History of Italian Literature*, translated by Joan Redfern, Harcourt, Brace & co, New York 1931, vol. 1; *History of Italian Literature*, Barnes & Noble, New York 1959, vol. 2.

64. Vedi Dante Della Terza, *De Sanctis negli Stati Uniti d'America* cit.

65. Louis Anthony Breglio, *Francesco De Sanctis. Life and criticism*, S.F. Vanni, New York 1941, con in appendice Giuseppe Prezzolini, *Protestant influence on De Sanctis literary criticism*.

66. Gian Napoleone Giordano Orsini, *Benedetto Croce, philosopher of art and literary critic*, Southern Illinois University Press, Carbondale 1961.

67. Joseph Rossi aveva già pubblicato il saggio *De Sanctis criticism: its principles and methods*, in *Publications of the Modern Language Association of America*, 54 (1939), pp. 526-64.

68. *De Sanctis on Dante: Essays*, University of Wisconsin Press, Madison 1957.

Segue nell'ordine cronologico la traduzione in tedesco⁶⁹, che avvenne in piena Seconda guerra mondiale. L'opera era stata promossa dall'Istituto italo-tedesco di Colonia (il *Petrarca-Haus*), il cui direttore era Balbino Giuliano. Nell'introduzione, Fritz Schalk evidenziava come De Sanctis avesse voluto liberare la filosofia hegeliana dalla metafisica e rinunciare alla tesi speculativa di Hegel a favore di un pragmatismo politico⁷⁰. Al critico tedesco interessavano i giudizi di De Sanctis sulla religione e il cristianesimo: lodava in particolare il suo approccio critico del papato e dell'ascetismo, ancorando il messaggio desantisianesimo nel contesto politico della guerra. Non sembra tuttavia che nel dopoguerra l'opera di De Sanctis abbia goduto di una qualche fortuna in Germania.

Sempre negli anni della Seconda guerra mondiale fu pubblicata a Buenos Aires una prima traduzione spagnola della *Storia*⁷¹, sulla quale però mancano informazioni più precise. A distanza di pochi anni videro la luce tre altre antologie di saggi⁷², e poi nel 1953 un'edizione "completa" della *Storia della letteratura italiana*, i cui due primi tomi erano tratti dall'opera di De Sanctis, mentre il terzo era basato sui saggi di Francesco Flora⁷³. I traduttori Gregorio Halperín e Renata Donghi, genitori del celebre storico anti-peronista Tulio Halperín Donghi (1926-2014), erano professori universitari di lettere italiane e latine: il padre ebreo e la madre italiana, emigrata in Argentina all'inizio del Novecento. Molto attivi nella comunità degli immigrati italiani in Argentina, frequentavano in particolare i professori italiani che avevano fuggito il fascismo dopo le leggi razziali, come Rodolfo Mondolfo e Benvenuto Aronne Terracini, ed erano stati sensibilizzati nel dopoguerra al messaggio gramsciano⁷⁴. Per quanto riguarda l'area catalana, Gabriella Gavagnin ha messo in luce

69. Francesco De Sanctis, *Geschichte der italienischen Literatur*, trad. Lili Sertorius, intro. Fritz Schalk, Stuttgart, Kröner: 2 voll.: vol. 1: *Von den Anfängen bis zur Renaissance* (1941); vol. 2: *Von d. Spätrenaissance bis zur Romantik* (1943).

70. Vedi Muzio Mazzocchi Alemanni, *La "fortuna" di De Sanctis in Germania* cit.

71. Francesco De Sanctis, *Historia de la Literatura Italiana*, traducido del italiano por Ambrosio J. Vecino, Ed. Americalee, Buenos Aires 1944.

72. Francesco De Sanctis, *Las grandes figuras poéticas de la "Divina Comedia"*, Emecé, Buenos Aires 1945; *Schopenhauer y Leopardi y otros ensayos críticos*, Editorial Losada, Buenos Aires 1945; *Ensayos sobre la crítica*, Argos, Buenos Aires 1946.

73. Francesco De Sanctis, Francesco Flora, *Historia de la Literatura Italiana*, trad. de Renata Donghi de Halperin e Gregorio Halperin, Losada, Buenos Aires 1953.

74. Vedi Tulio Halperin Donghi, *Son memorias*, Siglo XXI Editores, Buenos Aires 2008.

solo un interesse privato per l'opera di De Sanctis da parte dello scrittore e giornalista Josep Pla i Casadevall, autore della "somma" *Itàlia i el Mediterrani*⁷⁵. Pla legge e rilegge la *Storia della letteratura* in vari momenti nel corso della sua vita, contribuendo poi a divulgarne certe idee fra i lettori catalani nella seconda metà del Novecento, mediante ripetuti riferimenti in testi come il *Quadern gris* (1966) o *La vida amarga* (1967) e soprattutto mediante la traduzione dei capitoli su Machiavelli e su Aretino in *Itàlia i el Mediterrani*. Pla usa la *Storia* come una ricca fonte d'informazione sull'Italia, quasi una Baedeker culturale, la definisce addirittura «libro di base per conoscere più o meno questo paese»⁷⁶. Non sembra però che De Sanctis e la sua opera abbiano suscitato studi né ricerche in ambito universitario.

Alla luce delle tre traduzioni, possiamo ipotizzare un interesse di matrice marxista per l'opera desanctisiana nel contesto cubano⁷⁷, in quello russo⁷⁸ e in quello giapponese⁷⁹. Nella Romania comunista, la traduzione della *Storia* fu opera della professoressa italianista dell'Università di Bucarest Nina Façon (1909-1974)⁸⁰. Façon era stata l'assistente a Bucarest di Ramiro Ortiz (1879-1947), laureatosi in filologia romanza a Napoli nel 1902, dove era stato allievo di Francesco D'Ovidio. Ortiz insegnò la letteratura italiana a Bucarest tra il 1909 e il 1933, prima di essere nominato professore ordinario di Filologia romanza all'Università di Padova, dove finì la sua carriera. Acuto e fervido comparatista, dopo la sua formazione napoletana si era poi specializzato a Firenze con i massimi rappresentanti della scuola storica (Pio Rajna, Ernesto Giacomo

75. Joseph Pla, *Itàlia i el Mediterrani*, Destino, Barcelona 1988 [1980¹].

76. Gabriella Gavagnin, *De Sanctis nella tradizione critica catalana* cit.

77. De Sanctis, *De Boccaccio a Molière: selección de textos críticos*, Editorial Pueblo y Educación, La Habana - Cuba 1975.

78. Франческо Де Санктиса, История итальянской литературы, trad. Y. A. Dobrovol'skaya e R. I. Khlodovskiy, poesie tradotte da E. M. Solonovitch, Letteratura straniera (Inostrannaya Literatura), Mosca 1963, vol. 1; 1964, vol. 2.

79. Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, trad. Ikeda Ryo e Yoshinobu Yoneki, Società del pensiero contemporaneo, Tokyo 1970, vol. 1 (Medioevo); *Storia della letteratura italiana*, trad. Hiroshi Nakazato e Michio Fujisawa, Società del pensiero contemporaneo, Tokyo 1973, vol. 2 (Rinascimento). Fujisawa era uno storico specialista del marxismo italiano e traduttore di Gramsci.

80. Francesco De Sanctis, *Istoria literaturii italiene*, traducere, studiu introductiv și note de Nina Façon, Pentru literatură universală, București 1965.

Parosi e Guido Mazzoni). Ciò nonostante dovette coltivare un interesse proprio per il metodo desanctisiano che trasmise ai suoi allievi rumeni, sui quali esercitava un profondo magistero. In effetti, oltre a Nina Façon, che parallelamente alla sua traduzione della *Storia* aveva svolto ricerche su Giambattista Vico, Benedetto Croce e Antonio Gramsci, Ortiz aveva avuto tra i suoi più valenti e fedeli allievi George Călinescu, autore di una monumentale *Istoria literaturii romane de la origini pâna în prezent* (1941), molto influenzata dallo spirito di De Sanctis. Călinescu, come il maestro napoletano, narrativizzava la storia letteraria romena: la sua *Istoria* era concepita come un romanzo in cui i Grandi Scrittori (gli autori canonici) erano i personaggi nella narrazione della costruzione della nazione romena⁸¹.

Per la Francia infine è reperibile una sola traduzione desanctisiana, quella del dialogo *Schopenhauer e Leopardi* (1858), fatta da Charles Dupré nel 2002⁸², con una presentazione molto sommaria che dichiara senza spiegazione: «*Schopenhauer et Leopardi* è la prima opera di questo autore tradotta in francese». La *Storia della letteratura* continua invece a suscitare la diffidenza degli studiosi, come si può leggere ancora oggi nelle brevi pagine dedicategli da Norbert Jonard sull'enciclopedia *Universalis*⁸³. Il professore dell'Università di Digione ammette che il ruolo politico in Italia di De Sanctis non fu trascurabile, ma ai giorni d'oggi si ricorda soprattutto la sua concezione originale dell'arte come forma, «limitata purtroppo da un moralismo intransigente». Secondo Jonard, nella *Storia* «domina, con la preoccupazione della morale, il problema della decadenza che gli fa adottare una divisione tripartita: il Medioevo, il cui libro fondamentale è la *Divina Commedia*, sintesi del pensiero e dell'azione; il Rinascimento, il cui apice è l'*Orlando Furioso* dell'Ariosto, principe degli artisti, opposto a Dante; e l'epoca moderna in cui la letteratura comincia a rinascere con Parini, primo uomo dei tempi nuovi – dal romantici-

81. I miei ringraziamenti vanno ad Alexandra Vranceanu, che mi ha fornito queste informazioni su Nina Façon e Ramiro Ortiz. Vedi anche Lorenzo Renzi, *Ramiro Ortiz tra Italia e Romania*, in *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*, il Mulino, Bologna 2008 [on-line: <http://cisadu2.let.uniroma1.it/air/docs/interventi/Renzi%20Ortiz.pdf>] e Doina Condrea Derer (ed.), *Expeditior: Ramiro Ortiz, destinatar: Nina Façon*, Bucharest, Jurnalul Literar, 2007.

82. Francesco De Sanctis, *Schopenhauer et Leopardi*, trad. Charles Dupré, L'anabase, Rambouillet 2002.

83. Norbert Jonard, *De Sanctis Francesco - (1817-1883)*, in *Encyclopædia Universalis* [on-line], consultato il 20 giugno 2018. URL: <http://www.universalis.fr/encyclopedie/francesco-de-sanctis/>

smo al realismo». Jonard non sottolinea nessun aspetto possibilmente “ispirante” nell’opera del maestro napoletano, relegando la sua figura al passato concluso. L’opera di De Sanctis è comunque regolarmente citata e analizzata negli studi storico-culturali sull’Italia liberale e primo novecentesca: compare indirettamente nei carteggi crociani pubblicati dal professore dell’Università di Strasburgo Emanuele Cutinelli-Rendina ed è stata finemente analizzata da Stéphanie Lanfranchi nelle sue indagini sul «Risorgimento delle lettere»⁸⁴. Ci sono quindi vari indizi che possono lasciar sperare in nuovi lavori di ricerca desanctisiani in area francese.

In conclusione, nonostante le rivalutazioni del dopoguerra e le varie traduzioni pubblicate, sembra difficile poter evocare una vera e propria riabilitazione di De Sanctis con effetti duraturi; e non ci sono indizi che la presenza di traduzioni abbia significato che la *Storia* fosse presa come un modello all’estero, se non in modo molto individuale. Speriamo quindi che da qui al prossimo anniversario la fortuna del critico napoletano prenda un nuovo slancio.

84. Stéphanie Lanfranchi, *Le Risorgimento delle Lettere de Francesco De Sanctis relu par Benedetto Croce et Giovanni Gentile*, in «Laboratoire italien» [on-line], n. 13, 2013, consultato il 20 giugno 2018. URL: <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/693>.

Indice

Renata De Lorenzo
Le ragioni di un convegno VII

Giuseppe Galasso
Il liberalismo 1

L'esilio

Laura Nay
Francesco De Sanctis: la letteratura in esilio
di un «bambino politico» 15

Umberto Levra
L'esilio torinese di Pasquale Stanislao Mancini 31

Profili intellettuali

Giuseppe Monsagrati
Laicità e anticlericalismo 61

Gennaro Maria Barbuto
Giovanni Gentile, De Sanctis e la riforma etica
e intellettuale italiana 87

Linguaggi

Nicola De Blasi

Riflessioni su lingua e stile nella Storia
della letteratura italiana di De Sanctis 101

Guido Melis

La lingua di Pasquale Stanislao Mancini 115

Contesti desanctisiani

Fabiana Cacciapuoti

“Il nostro piccolo tavolino tra mezzo”
Virginia Basco nella corrispondenza
con Francesco De Sanctis 129

Paolo Macry

Lo scrittoio del ministro. Francesco De Sanctis
alla Pubblica Istruzione (1861-62) 145

Cosimo Ceccuti

Francesco De Sanctis, Nuova Antologia
e l'ambiente culturale fiorentino 157

Professioni e politica

Alfio Signorelli

Francesco De Sanctis, Pasquale Stanislao Mancini
e le professioni legali 175

Marco Meriggi

De Sanctis, Mancini, la stampa. Dagli anni '30 al '48 201

L'ambito internazionale

John A. Davis

Europe in the imagination of Francesco De Sanctis
and Pasquale Stanislao Mancini 217

Guido Pescosolido

Politica estera e politica coloniale 229

Laura Fournier-Finocchiaro

La fortuna di Francesco De Sanctis in Europa 243

Erik Jayme

La fortuna di Mancini in Europa 263



Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici

Stampato in Italia
nel mese di febbraio 2020
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

€ 30,00

ISBN 978-88-498-5876-1



9 788849 858761